Lunedì 9 Aprile 1906

ABBONAMENTO
Esce tutti i giorni tranne la Domenica.
Udine a domicilio e nel Regno, Anno . . . L.
Semestre . . .
Trimestre . . .
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati.
Un num. separato Cent. CINQUE - Arretr. DIECI

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Udine - Anno XI - N. 83

In terza pagina, sotto la firma del gerente ... Necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti ... per ogni linea.
La Cronaca ...
In quarta pagina ...
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Uffici di Direzione ed Amministrazione ... Via Prefettura, N. ...

DALLA CAPITALE

Camera dei deputati

(*Seduta del 7 marzo*)

(pres. del pres. *Bianchieri*)

Quella di sabato fu l'ultima seduta della stagione. Si riprende la discussione sui

Provvedimenti per la Calabria

Parlano diversi oratori animatamente. Un ordine del giorno dell'on. Graffagni viene approvato per acclamazione.

Le vacanze

Gattoni propone che la Camera si aggiorni al 2 maggio.

Presidente mette ai voti la proposta che è approvata a grande maggioranza.

Si vota!

Vengono approvate a scrutinio questi tre leggi: bilancio dell'interno; provvedimenti per la Calabria e maggiori assegni sul bilancio degli esteri.

La seduta venne tolta alle 19.35.

Il disegno di legge dell'on. Turati giudicato dall'«Osservatore Romano»

L'*Osservatore Romano* commenta nel suo articolo di fondo il disegno di legge dell'on. Turati sull'uso delle armi nelle sommosse popolari. In parte lo rigetta, in parte lo accetta. Crede utile un giudizio breve dell'autorità giudiziaria, magari *per citazione direttissima*, e che, se risulti che vi fu precipitazione da parte della forza pubblica o che l'ucciso o il ferito non avevano compiuto atti provocatori o temerari, lo Stato sia tenuto ad indennizzare il ferito o la famiglia del morto.

L'*Osservatore* chiede giustamente: —*Non pagano indennizzi le Società ferroviarie? Perchè non dovrebbe pagarli, e con più ragione, lo Stato?*

VI Congresso internazionale postale

Ieri si è inaugurato a Roma in Campidoglio, alla presenza dei Sovrani il VI Congresso internazionale postale.

Erano presenti gli ambasciatori della Repubblica Argentina, di Turchia, d'Austria, di Germania, d'Inghilterra, di Russia e di Spagna.

Intervennero all'inaugurazione il pres. della Camera Bianchieri e il pres. del Senato Finali.

Parlarono il Sindaco di Roma e il ministro delle Poste on. Baccelli. Quest'ultimo pronunciò un *notevolissimo discorso*.

IL REDDITO DELLE FERROVIE DI STATO

La 27ª decade dal 21 al 31 marzo delle ferrovie dello Stato, ha dato un introito di L. 10,339,062, con un aumento di L. 442,079. Il prodotto chilometrico fu di L. 971,72 con un aumento di L. 40,06.

Dal 1° luglio 1895 a tutto il 31 marzo 1906, il reddito fu di Lire 248,992,887, con un aumento di Lire 20,589,817,98.

Gli scioperi in Italia nel febbraio

Il Bollettino dell'Ufficio del lavoro reca:

Nel mese di febbraio si verificarono in Italia 59 scioperi con 8590 scioperanti. Di tali scioperi ne avvennero: 4 nell'agricoltura; 4 nelle miniere; 7 nelle industrie metallurgiche e meccaniche; 2 nella lavorazione delle terre, pietre, argille ecc.; 9 nelle industrie edilizie; 1 nelle industrie chimiche; 2 nella lavorazione del legno; 1 nella industria della carta; 10 nelle industrie tessili; 2 nella industria del vestiario; 1 nelle industrie di precisione; 5 nelle industrie alimentari 9 nei trasporti; 2 nei servizi pubblici.

Dei 59 scioperi verificatisi nel mese di febbraio, 21 ebbero per causa domanda di aumento di salario; 3 domanda di diminuzione di orario; 4 resistenza a diminuzione di salario; 17 ebbero cause varie e 14 cause ignote.

Terminarono con esito interamente favorevole agli operai 10 scioperi; 6 scioperi ebbero esito parzialmente favorevole agli operai; 19 ebbero esito sfavorevole agli operai e 7 ebbero esito sospensivo.

La rubrica del curioso

Una lega contro i cappelli. — A Parigi, secondo il *Temps*, le signore seguitano ad andare a teatro con il cappello. Per reagire si è costituita anche là una lega *contro i cappelli* delle signore; la quale farà una curiosa protesta. I signori della lega quando vanno a teatro manterranno in testa il cappello (a Parigi è la tuba) che, per distintivo, porterà una coccarda.

Vedremo quello che ne verrà.

Note e Notizie in terza pagina

La lotta proletaria a Pordenone

Solo oggi possiamo dare un diffuso resoconto della conferenza dell'onor. Ferri a Pordenone in causa di un deplorevole disguido postale.

Enrico Ferri a Pordenone

8. — Quando, subito dopo mezzodì, il treno entra sibilante in stazione, è un *mare di teste che ondeggiano e si muovono, è una selva di braccia che si tendono verso un finestrino*, dietro cui si vede il *profilo arguto* di Enrico Ferri.

Da cento, da mille petti erompe spontaneo un grido di *viva*; gli occhi dei lavoratori scintillano in quel momento di fede, scintillano di speranza, nello scorgere il pontefice massimo del socialismo, lungamente atteso, che accorre in aiuto di un diritto conculcato: in alto il sole d'Aprile irraggia, sublime, e saluta tanta forza di popolo, tanto ardore di sentimento.

Tutto lo stato maggiore socialista si avanza a dare il benvenuto: lo saluta Guido Rosso familiarmente, gli stringe la mano lo scolaro suo Ellero, gli fa un cenno affettuoso il segretario Rhò, gli vien presentato Scottà; mentre in tanto il buon Romano, *factotum*, vestito a nuovo lo guarda estatico con gli occhi umidi di commozione.

Si esce dalla stazione; per istrada, dietro l'illustre uomo, una folla immensa che plaude; alla finestra l'eterno femminino che guarda e sorride.

Poi il popolo si pigia tra i portici e sempre innanzi a tutti, sopra di tutti, la testa di Ferri, irrequieta: è come un qualche cosa che guida, che protegge, che trascina dietro a sè la gran massa oscura.

Gli entusiasmi crescono, vampeggiano: Ferri deve affacciarsi a salutare, a ringraziare dal balcone dell'Hôtel e dietro a lui sempre, Romano, radiante.

Salgono all'albergo a riverirlo il prof. L. D. Galeazzi, sindaco di Pordenone, e l'assessore avv. Policreti e sono accolti con *festa*. Alle 14 si raccoglie il Cojazzi dove Ferri parlerà sul sentimento della solidarietà a quel mondo operaio che così tenacemente ha mostrato di possederlo. Fuori, ogni tanto, l'inno:

Su fratelli, su compagne

da cento voci femminili è affidato come fede, come promessa all'azzurro primaverile, e con l'inno s'intona anche il *refrain* della canzonetta d'occasione:

Evviva Ferri
Evviva Turati
Evviva Policreti
E i veri deputati!
Evviva i socialisti
Abbasso i camorristi!

E' la poesia del popolo, che conosce gli impacci del metro, che è ingenua come la sua anima, che è semplice come la sua *fede*. E son le speranze migliori del popolo che cantano; sono le fanciulle giunte all'età delle nozze, sono i giovinotti giunti a quella delle anni; affratellati nel vincolo del lavoro, uniti nella confidenza in un ideale: è la primavera della vita; è la primavera della fede che canta nella primavera dell'anno.

Scoppia improvviso un applauso nella sala dove c'è tutto Pordenone, anche quello che coronò sempre di biasimo l'oratore d'oggi, anche quello che i tempi moderni ed i nuovi diritti non sa o non vuol capire.

Son presenti molte signore, elegantissime.

S'ode dunque un applauso, si crede che entri Ferri ma è invece il Sindaco, che s'avanza salutato dal popolo.

Ma ecco un applauso più nutrito, più insistente: questa volta è sul serio Ferri che sale alla tribuna e domina con lo sguardo dei grandi occhi profondi tutti quei volti fissi in lui solo.

Egli s'avanza al proscenio e con pensiero delicato alcune giovani operaie lo coprono d'una pioggia di fiori.

All'atto improvviso e gentile Ferri sorride, si china a cogliere un fiore, un superbo garofano e se lo pone all'occhiello.

Nei suoi occhi stan fissi in quel momento d'attesa tutti gli occhi stanchi di quel mondo di lavoratori: son fissi quegli occhi di povere tessitrici che tante volte, la notte, in un'ora in cui ama o sogna, il mondo borghese vedono appassire il fiore della loro giovinezza nelle sale immense alla luce fredda dell'elettricità, faticano a seguire il giro del filo attorno alle macchine rombanti; son fissi gli occhi di quella moltitudine di lavoratori che con la fame nelle viscere vedono in questi giorni nelle case squallide i segni dubbi della miseria che si fa avanti.

Guarda ed aspetta il pubblico:

Conticuere omnes, intentique ora tenebant.

Con movenza di fanciullo, da uno squasso alla chioma ricciuta Enrico Ferri, s'avanza verso il pubblico a parlare; e per un'ora e mezza ci trascina ci commuove, ci conquista con la parola sua calda, amica, che non conosce veli, che non conosce bugie, che non conosce stanchezza.

Parla con la penetrazione sicura, con la sapienza serena di chi vede per entro i destini del popolo, e la passione, ed il calore del discorso non turbano mai il dolce e freddo occhio aquilino.

Noi che l'abbiamo sentito trattare con eloquenza altissima, con vera aristocrazia di spirito e di forma, le ardue questioni scientifiche tanto più lo ammiriamo oggi che sa dividere a briciole il suo pane, oggi che sa muovere incontro ai piccoli scendendo dalla vetta altissima dove l'ha posto il suo genio.

Impossibile riassumere e sintetizzare il suo discorso.

Egli tiene il pubblico suo, come fa il gatto col topo, e lo guarda, lo lascia andare, e lo riprende, e sempre lo domina e sempre lo tiene.

Non *guasteremo*, col tentare di riprodurla, la sua splendida orazione, ben altri lo faranno certo per noi.

Diremo che ebbe momenti felicissimi, impeti lirici sublissimi, paragoni efficaci e calzanti e lo seguimmo fremendo, gridando, piangendo.

Per annotare solo qualche cosa, diremo che tutto l'attuale conflitto operaio *vedemmo narrato, descritto, glorificato*. Il cuore della massa si elevava, la *speranza* si ingrandiva dinanzi alla misteriosa e miracolosa energia della parola.

Il grande oratore sferzò a sangue l'autorità del prefetto, che disse giocare a doppia carta, e promise tra consenso, che fu come infinito sospiro di anime affannate, di interessarsi presso il Governo perchè la ragione debba vincere sulla violenza.

La magnifica orazione, seguita con intensità di ammirazione e crescendo di affetto, parve stupendo saggio di eloquenza. Il pubblico lo ascoltò profondamente commosso, lo interruppe più volte con la violenza dell'applauso che vien dritto dal cuore, e quando Enrico Ferri ebbe finito di parlare lo acclamò più volte, *freneticamente*, non stanchandosi di esprimergli la sua riconoscenza.

Sfolla la moltitudine con evviva a Ferri, a Rhò, a Ellero, a Rosso.

Si va alla stazione, nel sole, tra un nuvolo di gente, tra un nembo di polvere e si rinnovano più caldi i delirî dell'arrivo.

L'*immenso* pubblico riempie tutte le adiacenze: atrio, sale, binari sono invasi; fin sopra i vagoni salgono gli operai a salutare il loro duce dall'alto.

Ancora entra il treno, sbuffante in stazione; ecco ancora un mare di teste che si muovono. Salutano Ferri; Rosso, Ellero, Rhò, Scottà; gli stringono la mano il Sindaco, l'avv. Policreti e molti e molti lavoratori.

Uno sbattere di sportelli, un tocco di campana; poi il treno si muove.

Ancora il cuore fedele del popolo acclama al suo grande: Viva il nostro padre!

Enrico Ferri si volge e sorride.

E finchè il treno è lontano tutta quella gente tende verso di lui una selva di braccia e grida:

Addio, ritorna, condottiero nostro!

* * *

Una rivelazione di grandezza civile apparve oggi a Pordenone nostra.

Spiegò Ferri, sminuzzò al popolo — e non solo al popolo — una grande legge storica che è sanzione di giustizia e di moralità che cioè non è lecito interrompere un diritto per mettere in luogo della ragione la forza. *Ipse dixit*...

Giuseppe Toffoli.

Note sulla conferenza di Enrico Ferri

SOCIALISMO E DEMOCRAZIA

L'onorevole Ferri tenne venerdì la conferenza agli operai di cui largamente parla più sopra il nostro corrispondente.

Noi abbiamo letti e sentiti molti discorsi ed articoli dell'onorevole Ferri, ed abbiamo ancora presente quella che tenne nell'estate del 1903, al nostro teatro Minerva.

Per orecchi non esercitati, il discorso che egli pronunciò venerdì a Pordenone può parere gemello con quelli altri che noi ricordiamo o con la sua conferenza al Teatro Minerva. Infatti la stessa posa oratoria, le stesse invocazioni al socialismo, le medesime chiuse dei periodi si riscontrano, come nel precedenti, anche in quest'ultimo discorso. Ci pare anzi che siano rifiorite certe frasi dette altre volte nei suoi turni di *conferenze*. Le medesime immagini, del cane Baldoch, del Barbone, della *Chiocciola del Palcino*, del Falco, e via dicendo.

Ma pure, malgrado questa somiglianza esteriore ed aparente, quanta diversità fra il Ferri di una volta e quello d'oggi! Pare che la parola faccia sforzi, che la fantasia dell'oratore popolare enfi le gote, per soffiare più turgide le immagini, che gli cresca al socialismo si facciano più acuti per dissimulare a certi ascoltatori quella diversità che deve invece apparire a certi altri.

E lungo il discorso, tanto simile nella forma ai discorsi antichi, sono ordinati alcuni pensieri nuovi, che raccolgono la sintesi dei concetti espressi, e che formano l'ordito del vero contenuto del discorso. Non più l'abolizione della proprietà privata, dice Ferri, la proprietà ha dei doveri; il diritto non può essere senza disciplina; il diritto pubblico deve sovrastare al diritto privato; l'amore ed il rispetto dell'umanità non solo sono obbligo, ma mentre mirano alla contentezza del lavoratore, fruttano allo sviluppo del capitale; il capitalista deve tendere ai suoi interessi, ed il lavoratore dei pari; le contrattazioni fra loro devonoessere un accordo reciprocamente giusto; la legge deve sorvegliare le loro relazioni ed i loro rapporti nell'interesse sociale; il lavoratore, per essere forte, deve unirsi nelle leghe, per frenare la prepotenza del capitalista; bisogna adattarsi al momento storico nel quale viviamo; progredendo si giungerà all'opera santa, forse da qui a 50 anni... forse da qui a 80... forse da qui a 100, o da qui a mille...

Questo è il fondo della conferenza; e allora dov'è il rivoluzionario, che invoca l'on. Ion Bora, il lavoratore ministro di Sua Maestà Brittanica?

Noi tutt'altro che fare all'onorevole Ferri rimprovero di questa mutata intonazione, ce ne compiacciamo. E' la forza delle cose, è la vittoria dei principi della democrazia, che conquide e trascina, prima Turati, e poi Ferri, tra noi senza ricorrere ad illustri esempi stranieri.

Il collettivismo verrà; di questa pudica rimembranza del rivoluzionario antico, nessuno ha l'indiscretezza di chiedere il sacrificio, o tanto meno la democrazia radicale che è agnostica e che crede soltanto alla utilità della continua trasformazione ed elevazione della società e fa di questa sua fede il proprio programma e la propria massima.

Programma ideale che vince le menti più riluttanti ad una ad una, e si impone. La democrazia non cerca la sua fortuna nel successo di alcuni uomini; questi potranno corrispondere all'aspettazione o fallire; se alcuni di essi furono chiamati recentemente e vi parteciparono, non è questo che un omaggio che la opinione pubblica e lo stato, che ne subisce l'influenza, rendono alle idee; e non alle idee astratte, intendiamoci bene, ma ad un movimento riformatore reale e palpitante, che ha trovato la sua divisione e la sua rappresentanza, diremo l'esponente della propria consistenza nel partito radicale democratico.

E' una verità cui giungono quotidiani omaggi, cui si arrendono da una parte i consigli della corona, dall'altra la mutata mente di tanti rivoluzionari del Socialismo.

Procurare **un nuovo amico** al proprio giornale, sia cortese cura e desiderata soddisfazione per ciascun amico del **PAESE**.

L'ENIGMA

Elle n'avait que seize ans; c'est bientôt pour mourir!

Qual poeta francese scrisse questo bel verso, nel quale la domanda sembra finire in un lamento? Non lo ricordo: forse fu Lamartine; un elegiaco troppo prolisso o fortunato, che vivo parve un grand'uomo, e morto non sopravvive che in qualche antologia di scuola. L'elegia era per una fanciulla divelta a sedici anni dalle braccia della madre, come una rosa primaticcia da un improvviso soffio gelido della primavera quando il cielo sembra sparire fra i veli luttuosi delle nuvole e la pioggia discendere lenta e muta come un pianto. Perchè muoiono dunque così le prime rose senza essersi nemmeno aperte concedendo al raggio del sole il primo profumo? Perchè qualcuno fra noi nell'età primaverile delle rose vuole improvvisamente, misteriosamente morire, mentre intorno a lui tutto è sorriso, o la vita rinnova tutte le proprie lusinghe, e i fiori parlano, e gli uccelli cantano, e un altro canto si leva dall'anima spontaneo come il vagito del bambino, ineffabile come una musica, che nessun musicista e nessun istromento potranno mai esprimere?

L'enigma è eterno.

Tutti lo hanno tentato e lo tenteranno indarno.

I viventi, tutti coloro così profondamente immersi nella vita che la loro anima non sa pensare alla morte se non come ad una negazione vuota e della quale l'incertezza della data diventa come una infinita lontananza, si sentono quasi subitamente, violentemente offesi da questa tragica volontà del suicida, che si strappa di dosso la vita come un cencio, e la gitta nel fosso della strada con un gesto sprezzante. E offesi s'interrogano scambievolmente, poi negano coll'acredine di chi si difende: negano nel suicida il diritto di scelta e la ragionevolezza del giudizio. Egli dove aver torto; altrimenti la vita non avrebbe ragione: deve essere un malato perchè la morte è la conclusione d'un esaurimento, l'epilogo di una commedia o di un dramma, epilogo tronco, nero, muto, ma che non può sopprimere l'una o l'altro senza una violazione della logica suprema.

Indarno quella tragica volontà ha compito l'atto umanamente più libero e sovrano, perchè l'uomo solo nell'universo può riassumere nel proprio pensiero la vita e, levandosi più alto della creazione stessa, negarla: indarno l'individuo significò in quella decisione l'impero eminente di sè e, contrapponendosi solo a tutti i viventi, condannò in se medesimo il loro principio: l'abbacinante chiarezza di tale giudizio, la sincerità fatale di simile atto non bastano a renderlo intelligibile.

Egli deve essere per tutti caduto in una falsità dello spirito e in una malattia del corpo.

Nè ciò muterà mai della coscienza pubblica.

Ma dinanzi alla bara di un suicida altre domande più piccole, più sommesse si addensano.

Egli era giovine ricco principe, portava un nome illustre nelle cronache, quello dei Pignatelli: aveva per amante una principessa, un'altra alba, un'altra *primavera più raggiante, più* odorosa della sua. Si erano amati sin da fanciulli; colle mani strette in una lunga carezza, coi sorrisi sulle labbra, colla luce tremola della speranza negli occhi, coi fremiti dell'amore nel sangue erano arrivati sulla soglia fiorita del matrimonio; tutti credevano in loro perchè la gioventù inspira sempre la *fede*, tutti li amavano *perchè* l'amore mattinale ha un incanto irresistibile; e poi d'intorno Napoli così bella, un cielo di poesia, dinanzi il mare che inventò le sirene, una festa sempre esultante; e improvvisamente egli se ne ritrae, si chiude nella propria camera, legge per l'ultima volta una strofa di Leopardi, il piccolo poeta gobbo, il pallido amante della morte, e si suicida. *Perchè?*

Vi è un enigma nell'enigma, vi è un'altra ombra dietro la tenebra della morte, si sente un dolore nell'elezione suprema del suicida. Ma quale? Egli non volle dirlo; le sue lettere ai genitori e alla sposa lo nascondono invece di *scoprirlo*: parrebbe anzi che per una suprema ironia egli abbia voluto velarlo di *frasi volgari*; è accenna alle basse miserie del matrimonio, alla misera povertà della vita condannata dall'inganno dell'amore ad allungare la processione luttuosa dei viventi: un'ultima pietà stride in lui per il bambino che il suo bacio potrebbe evocare alla vita; con un'ultima indulgenza sorride

alla donna che la morte libererà dal vincolo degli sponsali e le dice: serba il mio anello: tuo marito non potrà esserne geloso!

Egli era dunque un poeta: queste estreme parole valgono il più bel verso di Leopardi.

×

E adesso che il silenzio ricade lieve come le prime ombre della sera sulla sua memoria. Egli volle morire e ta cerne il motivo.

La scienza; che oggi con così inane goffaggine pretende di fare della psicologia sperimentale, non può tentare l'arduo segreto: al solito essa pretende che sono i nervi ammalati che ammalano l'anima; mentre pur troppo è il dolore dell'anima che quasi sempre finisce col guastare il corpo: ma simile psicologia arguisce e sentenzia sempre sopra l'interrogatorio di un qualche vicino e sopra una lettera del morto, non volendo o non sapendo capire che ogni individuo ha un segreto inconfessabile a tutti e che nessuno penetrerà mai.

La poesia, l'arte sola talvolta indovina tremando e la sua sua parola non è mai nè una condanna nè una assoluzione. Perchè la poesia sa da gran tempo come l'amore sia il fratello della morte e nella giovinezza la stagione de' suoi suicidi. La grande paura del mare non si prova nelle sue tempeste più fiere ma sulla spiaggia, forse in un giorno sereno, senza vento, fra la ressa tumultuosa, al momento d'imbarcarsi la prima volta verso un paese ignoto coll'anima già stanca nella fissazione di un sogno, coll'angoscia di sentire che in qualunque mutevole vicenda di compagnia resterete sempre soli e non potrete dire ad alcuno il segreto della vostra suprema debolezza umana, non saprete aspettare da alcuno il conforto che vi manca dentro.

E adesso due vecchi, i genitori del morto principe, più soli in quest'ultimo abbandono che egli stesso non sia nel sepolcro, debbono forse soffrire nuovi spasimi nel loro inconsolabile dolore perchè una curiosità inutile e villana perseguita l'enigma del figlio, che volle morire. Fors'anco la madre sa l'indicibile motivo della tragedia e lo chiuse disperatamente nel cuore come l'ultima reliquia della propria e della sua vita: lasciate dunque la santità del silenzio al dolore che uccise una vita e che solamente il sogno divino di un paradiso può consolare in un'anima di madre; non fate di un privilegio aristocratico un privilegio di martirio per la soddisfazione di una scienza che non sa, per il compiacimento di un publico che non può sentire, per la falsa necessità di una dialettica, la quale crede di dover negare la sincerità di un suicidio *per affermare la verità della vita*.

Nel *Dies irae* vi è questo verso:

Mors stupebit, et natura.

Non vi pare che Celano, il grande poeta possa qualche volta averlo ripetuto dinnanzi alla bara di un suicida?

Alfredo Oriani.

Abbiamo voluto riprodurre questo articolo di Alfredo Oriani, scritto subito dopo il misterioso suicidio del Pignatelli, perchè ci sembra, più che un arido commento ad un tragico fatto di cronaca, una stupenda pagina di psicologia introspettiva che i lettori leggeranno con interesse e commozione vivissima.

Cifariello e Nini Bucci

(Dai *Tribunali*)

Mettiamo insieme questi due nomi, non per altro se non perchè i loro nomi sono uniti nel fracasso di due processi piuttosto grandiosi, di intonazione giustamente mondana.

E chiediamo: come va che il Cifariello ha ammazzato da quasi un anno sua moglie, e con un'istruttoria così semplice non si sente nemmeno a parlare del processo?

E come va che la Nini Bucci è da mesi a mesi rinviata al pubblico dibattimento per la faccenda dei gioielli misteriosamente scomparsi dall'Hôtel Regina Olga di Cernobbio, e a Como, dove pure in altre occasioni si è dimostrata rapidità ed energia, si dorme alla più bella?

Si badi che l'opinione pubblica, di fronte a questi spettacoli di tardanze inesplicabili, lascia sentire di scetticismo...

Ed anche l'autorità giudiziaria ormai ha dovuto imparare che l'opinione pubblica non è una cosetta che si possa gettar da parte senza fastidi.

Perchè dunque andarseli proprio a tirare addosso?

Cronache Provinciali

Nimis

Incerti del lavoro

8. — Ieri una povera donna certa Vosca Angela di qui, mentre stava lavorando in un suo campo poco discosto dal paese, si colpì con una roncola vibrata con un certo grado di forza, al polso sinistro.

Ne rimase recisa un'arteria; e dalla ferita piuttosto larga sgorgò il sangue in gran copia, tanto che la povera Vosca cadde a terra priva di sensi.

Trasportata nella farmacia Dupupet, fu da questi, in mancanza del medico, curata a dovere e fasciata.

Per tale pronto intervento è scongiurato qualsiasi pericolo d'infezione.

Beghe chiesiastiche

Continua il dissidio tra i frazionisti di Romandolo e quelli di Torlano a causa del prete comune ai due borghi, non accettando gli abitanti del primo di concorrere al pagamento del vicario residente a Torlano.

Portato il dissidio dinanzi l'autorità ecclesiastica, questa non accettò i reclami dei Romandolesi, e dispose perchè l'ordine spirituale del luogo continuasse come per il passato.

Da ciò litigi, baruffe, e minaccie serie di disordini; — minaccie che si concretarono pochi giorni fa in vere e proprie vie di fatto contro il prete ed il sagrestano, recatisi nelle case di Romandolo per la consueta benedizione pasquale.

Si parla ora di lavarsi le mani di ogni protezione pretesca, e d'invitare un pastore protestante a coprire il posto rimasto vacante.

Il minacciato scisma mette in grave pensiero i locali reverendi.

Un po' di burocrazia

Il lavoro accresciuto in guisa straordinaria negli Uffici di questo Comune, rende necessaria la *creazione di un terzo impiegato municipale.*

Su tale punto fu presentata istanza al Consiglio; nè crediamo che i *nostri* amministratori vorranno non far buon viso alle giuste richieste di quello.

Cividale

Male informati?

8 — Sulla questione fra l'Appaltatore del Dazio ed il presidente della Società Unione Negozianti ed Esercenti, «*Forumjulii*» di ieri dice che siamo stati male informati, mentre ci da ragione.

In ogni modo noi abbiamo troppa stima e fiducia di chi ci ha informati, per ritenere che abbia travisato il racconto. Può darsi invece che il *frainteso* dipenda da altri parti. A noi però non vale sostenere la ragione anche *con altri argomenti, perchè l'affare non* ha che una importanza relativa, che a noi poco interessa.

Dono regale

S. M. la Regina Madre mediante la Dama d'onore Marchesa di Villamarina, ha fatto *pervenire* al direttore della Scuola d'Arte della nostra S. O. prof. Verdoni, e per la Scuola stessa, una copia della *pubblicazione* «Storia dell'Arte» del Commendatore prof. Basilio Magari. La Presidenza della Società è riconoscentissima.

Arba di Maniago

I funerali del cav. Antonio Faelli

7 — Oggi alle ore 16 ebbero luogo i funerali del cavaliere Antonio Faelli i quali riuscirono di straordinaria imponenza, data anche la distanza dai centri di *Pordenone* e *Spilimbergo* e la circostanza che negli stessi ricorreva il mercato settimanale.

Al corteo lunghissimo prese parte ogni ceto di cittadini, accorsi da Udine, Pordenone, Spilimbergo Maniago, Fanna, Frisanco, Vivaro, Valvasone, Cavasso, nonchè dai Comuni della montagna.

Il carro funebre di I. classe era fiancheggiato dai *signori* Conte *Panciera* di Zoppola pel Consiglio Provinciale, conte d'Attimis pel Comune di Maniago, dottor Zatti pel Comune di Spilimbergo, Arrigo David pel Comune di Arba, conte Cattaneo, cav. Galvani incaricato dal cav. uff. Bardusco di rappresentare la Camera di Commercio, conte Quirini e cav. Marsilio.

Seguivano il carro i nipoti fratelli *Plateo, dott. Cassini, avv. Marchi, Biasoni*, i generi co. di Montereale, Giordani e avv. Marini ed il cav. uff dott. Romano R. Veterinario *Provinciale* amico intimo del defunto. Venivano in seguito il notaio nobile dottor Mazzoleni e il sig. Cadel per la Giunta di Maniago con i componenti il Consiglio quasi al completo. I rappresentanti *le Giunte di Arba, Fanna, Cavasso*, Vivaro e Frisanco. I membri della Commissione delle Imposte della quale il *defunto era presidente*. Le *rappresentanze* della Società operaia di Maniago, Società cooperativa Fabbrile e Società tiro a segno di Maniago, della Società operaie di Cavasso e Frisanco, della Società ciclistica di Maniago, tutte con bandiera.

Seguiva altro carro totalmente coperto di ricchissime corone, colle scritte: La famiglia, la figlia Giuseppina e famiglia Montereale, la figlia Lucrezia e genero Marini, famiglia Rizzotti, famiglia Giordani, famiglia Pagani Cesa, nipoti Plateo, avvocato Marchi, Maria e Rina De Prato, famiglia Cattaneo e Guarnieri, Sindaci Banca di Pordenone, Luigi Francescon e famiglia, Edoardo Biasioni, Banca di Pordenone, famiglia Galvani, famiglia Alessandro De Carli, maestra Namarse scuola di Arba. Venivano quindi gli alunni delle scuole di Arba, seguiti da uno stuolo interminabile di persone.

Compiuta la cerimonia religiosa il corteo si diresse al cimitero per la tumulazione della salma nella tomba di famiglia.

Sulla bara pronunciarono commoventi discorsi, ricordando le virtù dell'estinto i signori, Arrigo David ff. di sindaco di Arba, conte Panciera di Zoppola presidente del Consiglio Provinciale, cav. Galvani, conte dott. Nicolò di Attimis sindaco di Maniago, cav. Marsilio e avv. Marini che diede alla salma l'ultimo *vale*

CRONACA CITTADINA

(Il telefono del PAESE porta il N. 2 11)

IMPORTANTE SEDUTA

della Commissione per il miglioramento del bestiame

Nei locali della Deputazione Provinciale, sotto la presidenza del cav. Attilio Pecile ebbe luogo sabato un'importante seduta della Commissione Provinciale per il miglioramento del bestiame.

Venne innanzi tutto commemorato il compianto Presidente cav. Faelli, poi il cav. G. B. Romano comunicò le lettere pervenute al Comitato dell'Esposizione di Milano in risposta alla domanda fatta al Comitato stesso, se gli animali a triplice attitudine della nostra razza, potevano aspirare al premio reale di L. 5000

Le risposte del Comitato Esecutivo dell'*Esposizione* di Milano, assai lusinghiere ed incoraggianti, tendevano a dimostrare come gli animali nostri (a *triplice attitudine) avrebbero probabilità* di essere ben considerati.

La discussione si svolse lungamente; parlarono l'avvocato Coren, Deputato Provinciale ed il dott. Romano, mettendo innanzi tutti i dubbi che potevano essere suggeriti dalla *prudenza*; mentre il dott. Nussi, il comm. Domenico Pecile, il perito Muloni ed il Presidente, si manifestarono decisamente favorevoli acchè, in vista degl'interessi morali e commerciali che la nostra Provincia può conseguire dal concorrere a Milano si dovesse presentarsi in modo degno, così da dimostrare il grande progresso zootecnico conseguitosi in questi ultimi anni in Friuli.

La lunga discussione fu concretata in un ordine del giorno, votato ad unanimità, astenutosi per motivi di delicatezza il Deputato Provinciale signor Coren), col quale si fanno voti all'onorevole Deputazione Provinciale, perchè, dopo accertato che nel programma si sieno introdotte quelle modificazioni che valgano ad assicurare che il bestiame a triplice attitudine sia preso nella dovuta considerazione, il nostro Friuli abbia a presentarsi degnamente alla mostra zootecnica di Milano.

La fiera gastronomica a vantaggio dell'infanzia povera

Ci consta che in *conformità* ad accordi precedentemente presi, le Presidenze della «Scuola e Famiglia» e della «Società Protettrice dell'Infanzia» si sono attivamente interessate ad ottenere l'adesione di un gruppo di gentili signore e di egregi signori... di buona volontà, che dovranno costituirsi in Comitato Esecutivo per la organizzazione di una fiera gastronomica a vantaggio delle due istituzioni, che entrambe mirano a soccorrere l'infanzia.

Fra breve il Comitato si riunirà per approvare la circolare da inviarsi alla cittadinanza, perchè concorra con doni alla progettata festa.

Udine, sempre generosa e gentile, non mancherà anche questa volta di rispondere all'appello.

Il poeta Giovanni Marradi

E' generale, vivissimo il desiderio di tutta la città nostra di udire finalmente il geniale poeta Giovanni Marradi che ieri sera è giunto a Udine.

A riceverlo alla stazione si erano recati i membri del Consiglio direttivo della Sezione udinese della Società «Dante Alighieri» ed altri amici del poeta.

Verso le otto, all'Albergo d'Italia, gli fu offerto un pranzo d'una trentina di coperti; v'intervenne anche l'assessore Pico pel Sindaco di Udine.

Al brindisi, l'assessore Pico salutò l'illustre poeta a nome della città, questi rispose ringraziando.

Parlò inoltre l'avv. C. L. Schiavi.

Questa sera, [illegible] Giovanni Marradi dirà alcune parti di *Rapsodie Garibaldine* e l'ultimo suo poemetto, che è un vero gioiello, *Tito Speri.*

Non facciamo soffietti perchè Udine colta ed intelligente non ne ha bisogno; siamo certi che il Minerva sarà completamente occupato.

Come è noto, l'introito andrà a totale beneficio della Società «Dante Alighieri».

Marradi dal Sindaco

Stamattina alle 11 30, accompagnato dal presidente della «Dante» avvocato Schiavi e dal prof. Fracassetti il poeta Marradi si recò ad ossequiare il Sindaco comm. Pecile nel suo Gabinetto.

Inutile dire che il colloquio fra il capo del Comune e l'illustre poeta fu più che cordiale.

L'esclusione di Udine

dai biglietti speciali per Milano

Altri telegrammi

Esprimemmo sabato il vivo risentimento provato dai cittadini nell'apprendere che la stazione di Udine era stata esclusa dalla vendita dei biglietti speciali di andata e ritorno per l'Esposizione di Milano e pubblicammo il telegramma inviato al direttore delle ferrovie di Stato dal vice presidente della Camera di commercio cav. Bardusco.

Ecco la risposta pervenuta sabato:

«Viene disposto perchè stazione Udine sia ammessa vendita biglietti speciali andata e ritorno per Esposizione Milano con validità 15 giorni e diritto tre fermate intermedie.

Bianchi».

***

L'Associazione fra Commercianti e Industriali, telegrafava pure sabato in questi termini:

«*Direzione generale ferrovie dello Stato* — *Roma.*

Mentre vediamo figurare anche Cormons fra le stazioni provviste biglietti andata-ritorno Esposizione Milano, troviamo omesso Udine. Questo fatto ricordaci che senza avanzate proteste nostra città restava esclusa anche nei *recenti* nuovi biglietti di abbonamento.

Non possiamo esimerci dallo esprimere profondo disgusto Commercio per nuova incredibile dimenticanza, preghiamo riparare subito.

Associaz. Commer. ed Indust. del Friuli

Vice presidente: *Luigi Barbieri*».

Ed *ecco la risposta* ieri stesso pervenuta al cav. Barbieri:

«Essendo Udine stata compresa in parecchi dei nuovi abbonamenti, nessuna modificazione *dovette essere* introdotta in seguito reclami circa biglietti andata-ritorno Esposizione Milano già provveduto si con preparazione biglietti valevoli quindici giorni e diritto tre fermate intermedie come fu comunicato ieri *codesta Camera di commercio.*

Caio».

Meno male!

Società Operaia Generale di M. S.

L'assemblea rimandata

Ieri doveva aver luogo l'assemblea generale della S. O. di M. S. ma malgrado l'invito stampato sulla copertina del fascicolo *resoconto* della gestione 1905 e ripetutamente fatto dai giornali, appena una ventina di soci si *presentarono alla riunione.*

Il sig. Plinio Zoliani fece osservare che mancò la pubblicazione di un avviso affisso agli albi *speciali* del Sodalizio in vari punti della città e che forse per questo molti soci non intervennero

Perciò l'assemblea venne rimandata a sabato 21 corr. alle ore 8.30 pom.

Quei due operai della Lega Cattolica che misero la loro firma sotto il famoso manifesto pubblicato per far sapere agli operai di Fiume e Pordenone che la ditta Ammon è inflessibile, ci hanno *inviato una lettera* che pubblicheremo domani.

R. OSSERVATORIO DI UDINE

Bollettino meteorico

Giorno 8 aprile		*Giorno 9 ore 7*
Temp. media	130.5	Temperatura 12.7
Temp. massim.	18.3	Pressione mm. 750.7
Temp. minima	5.6	Temp. m. notte 8.3
Press. m. mm.	756.6	Stato del cielo misto
Umid. rel. med.	34.9	*Pressione crescente*
Acqua cad. mm.	—	Direz. vento NNN
Vento domin.	SE	Leva il sole ore 5.38
Stato del cielo	*misto*	Tramonta ore 18.40

Biblioteca comunale

R. Istituto: Annali della R. Stazione Sperimentale Agraria.

Dott. Romano (G B): Ricordi Storici Friulani.

Rossi - Casè (Luigi) Bassa Lombardia, Versi.

Dott. Dal Torso (E): Pagi - Dissertatio yppatica — Memoriale sulle convenzioni ferroviarie 1906.

[illegible] Senatore del Regno: Bollettino di statistica e di legislazione comparata

Sbruglio (on.) Franco U.: Alcune note sulle *manovre* del gruppo alpino 1904.

Zanetto (Don Luigi) Premariacco *nella Storia Friulana.*

Associazione Agraria Friulana: N 1, 2 3, 4, 5 del Bollettino Ufficiale dell'Associazione A. F. — Cronaca della S A. Friulana. Anno XVI 1905.

In conformità all'art. 3 del Regolamento, la Civica Biblioteca rimarrà chiusa al pubblico, pel riordinamento e ripulimento dal giorno 10 a tutto il 23 corrente.

Fra negozi e vetrine

Le mostre d'ieri

Primavera ha fatto il suo ingresso, festosa e trionfale; i pesanti soprabiti invernali sono stati deposti al suo apparire e signore e signorine in eleganti paltoncini leggieri passano agili e snelle per le strade, affrettando con il pensiero il momento di abbandonare anche quelli per sfoggiare le audacie delle *blouses* estive. A loro, al loro gentile abbigliamento ha pensato il signor Lorenzon, proprietario dello *Chic parisien* in Piazza Mercatonuovo, e tutte le novità della stagione ha esposto ieri sera in tre magnifiche vetrine e nel negozio, artisticamente addobbato *con* rami di fiori intrecciantisi ad arco.

In una vetrina a parte v'era una ricca *esposizione di oggetti di vestiario del sesso forte*: camicie colorate, colli — magnifici — cravatte, bretelle, calzetti, eccetera.

E alle prossime *feste* Pasquali ha pensato il signor Barbaro che, nella sua [illegible] in piazza Mercatonuovo e ben nota a tutti i buongustai, ha messo in evidenza in un'artistica *vetrina un copioso assortimento* di uova pasquali, in cioccolatto e in zucchero, decorate e liscie: sul verde delle foglie scendenti dall'alto spicca una bella pupattola che avidamente cerca le uova preparatele dalla buona chioccia. V'è poi un esteso assortimento di dolci pasquali, di bomboniere in ceramica: e ciò non è che il preludio delle tradizionali focaccie di Pasqua che Momi Barbaro *sa preparare*.

Nell'altra vetrina con seria eleganza sono disposte ricchissime bomboniere cinesi, e un infinità di *fondants*, di dolci, di specialità, di cioccolatto, di confetti... un vero paradiso, insomma, per i buongustai del *genere.*

Contro l'alcolismo

Ieri sera il pastore evangelico tenne al Teatro Vitt. Em. l'annunciata conferenza sul tema: «Il peggior flagello dell'umanità».

Il Severi lesse la sua conferenza e quantunque non abbia le qualità ne corrette di un oratore, ma piuttosto quelle del predicatore, riuscì ad incatenare l'attenzione dell'uditorio che in qualche punto lo applaudì vivamente, specialmente quando disse che l'operaio, in Italia, è retribuito con salari di fame.

Sollevò proteste e rumori invece, quando affermò che molti operai spendono la mezza lira ed anche la lira al giorno in vino e bevande alcooliche (*ma se i salari sono di fame!* N. d R).

Infine invitò gli intervenuti (un centinaio circa) al contradditorio e vi presero parte parecchi operai nonchè l'avv. Cosattini che dimostrò essere necessaria più che la propaganda teorica per combattere l'alcoolismo, l'organizzazione di tutto il proletariato per ottenere quei miglioramenti di salari che elevino materialmente ed economicamente il lavoratore. Allora soltanto sparirà la lamentata piaga dell'*alcoolismo*.

Corso odierno delle Monete

Corone	104.45	Napoleoni	20.—
Marchi	123.65	Sterline	25.05
Rubli	261.—	Lei	99.50

Un appiccato a Cividale

(Per telefono)

Stamane a Azzida (presso S. Pietro al Natisone) appiccavasi un vecchio di 65 anni conosciuto sotto il nomignolo di *Chis*.

Era gravemente affetto da nevrastenia

Gli aderenti alla Camera del Lavoro in assemblea generale

Finalmente sabato potè aver luogo l'assemblea generale degli aderenti alla Camera del Lavoro. Intervennero una *trentina di persone* e presiedeva la riunione il tipografo A. Cremese, presenti pure i membri della Commissione Esecutiva e il segretario Silvio Savio.

La lettura della relazione morale 1905 della Camera fatta dal sig. A. Lietti passa senza notevoli osservazioni e risulta approvata ad unanimità; quella finanziaria, dopo le delucidazioni date dal Lietti sulle varie voci d'entrata e d'uscita del bilancio resta pure approvata con una osservazione di *Liesch* sul modo di compilare il bilancio stesso.

Egli propone che la nuova Commissione Esecutiva nel redigere i resoconti finanziarii segua l'esempio della Società Operaia di M. S., e cioè specifichi con dettaglio tutte le entrate e tutte le *uscite*, così che ognuno può prenderle in esame e muovere le opportune osservazioni.

La questione del Segretario

Benedetti Alfonso ricorda che tempo addietro il Consiglio direttivo del *Circolo Socialista convocò* i soci e la Commissione Esecutiva onde prendere una decisione nei riguardi del Segretario camerale, avendo Savio ripetutamente deciso di lasciare quel posto.

Benedetti ricorda che s'era ventilata l'idea di trovare un *segretario* camerale propagandista, e che nel tempo stesso assumesse la direzione del *Lavoratore Friulano*

Afferma che la *Comm. Esec.* si dichiarò allora disposta in massima a risolvere la questione in tale *senso*, mentre che poi si ebbe la sorpresa di vedere respinta la proposta; ne chiede ragione.

Savio risponde che per un numero infinito di volte la rappresentanza della Camera convocò l'Ufficio Centrale senza riuscirvi mai e deplora vivacemente questa vergognosa apatia. Afferma poi che finalmente un giorno del passato gennaio convenendovi alcune Leghe, si discusse sopra questa grave ed importantissima questione e l'assemblea con analogo *ordine* del giorno, considerate le condizioni finanziarie miserevoli della Camera respingeva la proposta del Circolo Socialista.

Fantini, *Braidotti* e *Miani* chiedono la lettura del verbale di seduta, e siccome risulta che tre sole Leghe erano presenti e votarono quell'ordine del giorno, *Liesch* e *Pascoli* rilevano che esso ordine è illegale perchè le Leghe sono undici.

Quella deliberazione deve quindi ritenersi come non avvenuta e perciò annullata.

I membri della Commission Esecutiva riconoscono l'errore e danno ragione agli interpellanti, perciò la questione del Segretario ritorna intatta sul tappeto.

Si impegna poi un vivace dibattito: chi vorrebbe le elezioni camerali subito, chi dopo Pasqua, la Comm Esec. dichiara d'aver esaurito il mandato e di non rimanere in carica..... e finalmente si finisce col nominare una commissione di cinque membri che regga provvisoriamente la gestione e si fissano i giorni 21 e 22 corrente per le elezioni.

Appena la Commissione Esecutiva nuova sarà in funzioni, convocherà l'assemblea per risolvere la grave, importantissima soluzione del nuovo Segretario.

La seduta si protrasse fin dopo le undici.

FEDELE LAMPERTICO

E' morto venerdì a Vicenza, il Senatore Lampertico. Era *uomo* coltissimo ed onesto. Apparteneva al partito clerico conservatore.

Sabato tanto alla Camera dei deputati quanto a quella dei Senatori fu solennemente commemorato.

Ai parenti, molti dei quali vivono in Friuli, le nostre condoglianze, alla salma il saluto reverente del *Paese*.

La disgrazia di un contadino

Sabato venne trasportato al nostro Ospitale Civile il contadino Beltrami Leonardo d'anni 55 da Remanzacco, il quale accidentalmente cadde da una scala a piuoli e riportò frattura esposta della rotula sinistra che venne giudicata guaribile in due mesi.

IL LOTTO — estrazione del 7

VENEZIA	45	85	86	88	34
BARI	73	21	90	23	76
FIRENZE	77	48	85	90	35
MILANO	23	29	90	16	62
NAPOLI	69	59	18	9	17
PALERMO	13	2	87	85	21
ROMA	56	57	17	73	88
TORINO	34	39	49	8	82

Teatri ed Arte

Teatro Minerva

L'ULTIMA della STAGIONE.
L'ADDIO AGLI ARTISTI.

Numeroso il pubblico intervenuto sabato sera all'ultima della stagione, che si dava in onore del cav. Gennaro Abbate, direttore dell'orchestra.

Si cominciò col I atto della *Fedora*, e la signora Braschini, appena apparve sulla scena, nella sua elegantissima *toilette*, fu subito fatta segno alle simpatie del pubblico, che spesso la applaudì durante l'esecuzione, dimostrando così di avere apprezzato e ritratto il massimo diletto dall'arte di Lei, fine, profonda e sentita sempre, così nell'espressione della voce, come nell'intonazione drammatica.

Anche il nostro concittadino Teobaldo Montico fu colmato di applausi; egli anzi dovette bissare il racconto di Cirillo nel I atto di *Fedora*. L'impressione che il basso Montico ha lasciato fra noi è di quelle che non si cancellano; noi lo conosceremo sempre per un artista *poderoso* ed *efficace* nel canto, padrone della scena, disinvolto ed elegante nel porgere.

Bravi esecutori si dimostrarono una volta di più il De Marco, il Domenichetti, il Pintucci e la signorina Marchetti nei due atti della *Fedora*; grandi applausi si ebbero tutti e numerose chiamate.

Festeggiato poi in modo speciale fu il direttore dell'orchestra. Il pezzo sinfonico, che l'orchestra eseguì dopo il III atto della *Fedora* (sinfonia della *Matelda* — opera del cav. Gennaro Abbate) era atteso e fu ascoltato con somma attenzione.

Il pezzo non è un lavoro poderoso, ma delicato e squisito per la finezza dei motivi, che vi serpeggiano, e per la tessitura, che sapientemente li unisce e li rende dolci e graditi. La musica, senza volerlo, fa ricordare subito la figura soave della *Matelda* del Poeta,

che si gia
Cantando ed iscegliendo fior da fiore,
Ond'era pinta tutta la sua via.

Grandi applausi salutarono l'ottima esecuzione del pezzo, di cui il pubblico chiese ed ottenne il *bis*. Prima della replica però al cav. Abbate, chiamato alla ribalta, furono presentati due ricchi doni.

Noi ci associamo di tutto cuore alla prova piena e sincera di soddisfazione, che l'uditorio diede anche sabato al Direttore dell'orchestra, ed esprimiamo il desiderio che egli possa ritornare in breve fra noi, a procurarci un nuovo diletto....

Il terzo e quarto atto del *Cadore* furono ascoltati col massimo interesse e gli artisti fatti segno a vivi applausi.

Piacque assai, come sempre, il preludio del terzo atto; mi pare però che il pubblico non abbia compreso la finezza di sentimento e di tecnica di quella pagina descrittiva, poichè non dimostrò mai un soverchio entusiasmo e solo una sera chiese il *bis*.

L'inno

Ma par vostra è la gloria

fu pure ripetuto, e grandi ovazioni furono rivolte al bravo baritono De Marco, che tanto si fece onore in quest'opera

Il tenore Perico cantò con grazia e forza di espressione, destando nel pubblico le simpatie delle altre sere.

Con la serata di sabato, la stagione di quaresima al nostro Minerva è finita

Noi mandiamo un cordiale saluto a tutti gli artisti, al cav Gennaro Abbate, al maestro dei cori, all'orchestra e all'Impresa Bolzicco che non ha risparmiato sacrifici per darci uno spettacolo d'opera di cui a lungo gli udinesi conserveranno memoria.

Note e Notizie

La spaventevole eruzione del Vesuvio

Paesi distrutti — Case e chiese crollate — Fiumane di lava minacciano d'inghiottire altri paesi.

Ieri alle ore 20.30 forti boati prolungatisi per mezz'ora annunziarono una recrudescenza nell'eruzione del Vesuvio.

Il cono dalla parte di Pompei si è squarciato, mentre dal lato opposto alla base del cono nell'«Atrio del Cavallo» si apriva una nuova bocca che emette lava e lancia furiosamente brandelli di lava. La bocca principale è agitatissima; le esplosioni sono continue e

Il getto delle pietre infuocate giunge ad una altezza di cinquecento metri.

Durante la notte l'efflusso lavico del cono centrale fu in grande attività, continuamente elevantesi pini di fumo che raggiunsero pochino l'altezza di 160 metri.

Le esplosioni sono seguite da forti boati che producono nei paesi vesuviani terribili scosse.

A questo proposito il direttore, dell'Osservatorio Vesuviano, prof. Matteucci così telegrafava: L'eruzione del Vesuvio prese proporzioni straordinarie nella giornata di ieri. Questa notte l'attività del cratere fu spaventosa e sempre crescente.

«La regione dell'Osservatorio fu interamente coperta dalle sabbia e scorie. I blocchi incandescenti vengono lanciati a miliardi fino ad ottocento e mille metri cadendo nel gran cono.

Il frastuono causato dalle esplosioni e dai massi urtantisi a vicenda è assordante.

Il suolo si trova in preda ad un continuo ed *energico* movimento

Più tardi l'osservatorio Vesuviano venne completamente distrutto. Il prof. Matteucci direttore di *esso* e il personale dell'osservatorio sono salvi.

Le lave intanto procedevano spaventevoli inghiottendo tutto ciò che incontravano nel loro cammino.

La ferrovia vesuviana è distrutta.

Boscotrecase è investito; gli abitanti, fanno appena tempo a fuggire che la lava inghiotte il paese.

Tre torrenti di lava minacciano intanto Torre Annunziata. Immenso è il panico degli abitanti. Il paese è avvolto in un nembo di fuoco.

Le popolazioni dei paesi circostanti al Vesuvio fuggono con le poche masserizie e si riversano terrorizzate per le vie di Napoli.

I danni sono immensi. Gli agricoltori accasciati, inebetiti dal dolore, non hanno più coscienza di niente. Molti fortunatamente non capiscono ancora l'entità degli enormi danni.

Ottajano, Poggio Marino, Somma, Boscotrecase furono interamente abbandonati. Nel centro di Boscotrecase si aperse una nuova bocca.

Un telegramma giunto nella notte avverte che la lava è alta 9 metri e larga circa 200 e continua ad avvicinarsi con rapidità impressionante a Torre Annunziata e al lato nord est di Pompei. Il Campo-Santo, varie case e molti fondi furono già distrutti.

La pioggia di lapilli raggiunse nella notte ad Ottajano 30 centimetri di altezza dal suolo.

Parecchi casolari sono crollati seppellendo uomini, donne e fanciulli.

Una chiesa si sfasciò per l'irrompere della lava schiacciando parecchie persone.

Gli ultimi telegrammi annunciano che Torre Annunziata è ormai minacciata da una violenta corrente di lava che è giunta fino ad investire il muro che circonda il cimitero. Il torrente di fuoco è distante pochi metri dalle abitazioni.

La fiumana di fuoco ha la larghezza di 150 metri ed è alta come una casa a due piani. Quasi parallela ad essa corrono flussi lavici di larghezza non minore.

I due rami di lava che hanno quasi circondato il cimitero tendono a ricongiungersi per investire Torre Annunziata.

Attualmente la corrente ha certamente invaso il cimitero. I soldati del genio stentano a tenere indietro la folla.

Napoli stessa è coperta di cenere, e il fenomeno della pioggia di cenere si manifesta perfino nelle città più distanti dal vulcano, a Barletta, ad Andria, a Foggia!

Ad Avellino non si respira più. Continua incessante la pioggia del lapillo nero; ve ne è uno strato di dieci centimetri e di trenta nel mandamento di Lauro. Il cielo è plumbeo, l'aria irrespirabile.

L' duca d'Aosta dirige personalmente le truppe di soccorso.

L'on. De Nava (s. s. agli interni) e l'on. Salandra (min. alle Finanze) sono sul posto.

La vittoria dei clerico-conservatori a Budrio

Ieri ebbe luogo nel collegio di Budrio, da cui i rivoluzionari avevano cacciato Pietro Chiesa, la votazione di ballottaggio fra il clerico conservatore Ballario ed il socialista Zanardi.

Venne eletto Ballarin con 200 voti di maggioranza.

I rivoluzionari hanno ragione di compiacersi! Decisamente essi sono i migliori alleati dei clerico-moderati!

Caleidoscopio

L'onomastico.

Oggi 9, S. Cleofe.

Effemeride storica

Monte di Sacile

9 aprile 1566. — Viene instituito il Monte di Pietà di Sacile.

Giuseppe Giusti, direttore proprietario.
Giovanni Oliva gerente responsabile

Le i .rzioni si ricevono esclusivamente per il "PAESE„ presso l'Amministrazione del Giornale in Udine, Via Prefettura N. 6.